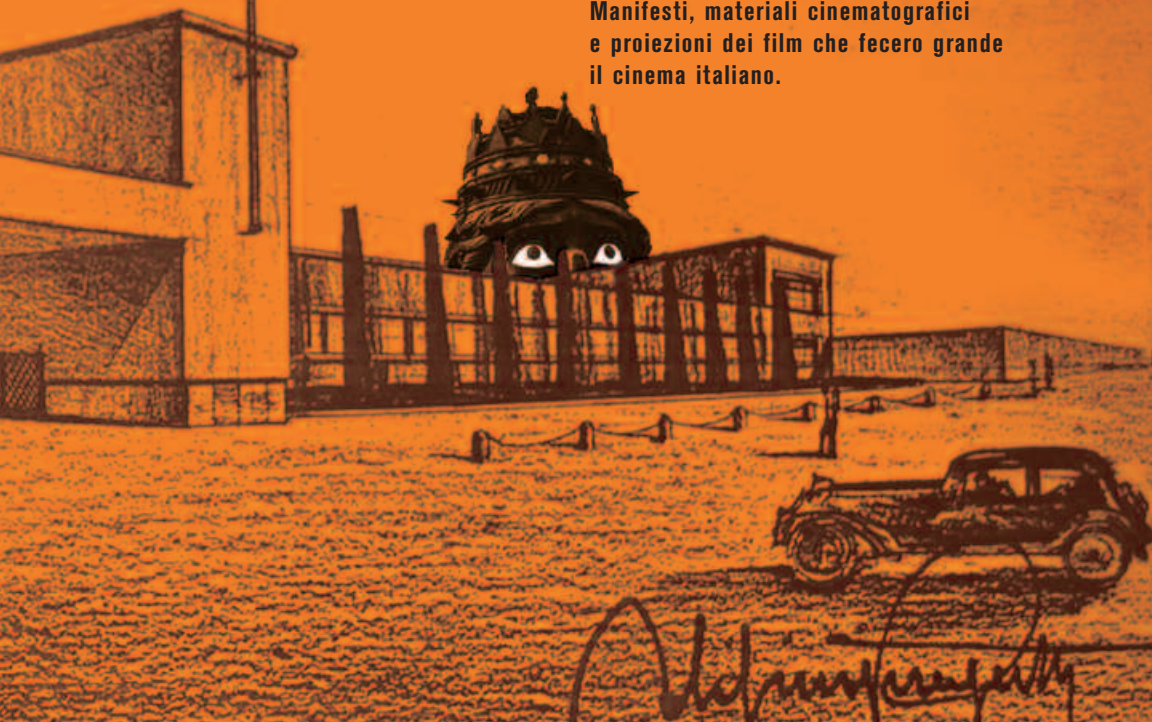


Gemona del Friuli Palazzo Elti, via Bini
10 aprile / 26 settembre 2010

L'architetto dei sogni

Gino Peressutti da Gemona a Cinecittà

Disegni e progetti dell'architetto
gemonese che ideò Cinecittà.
Manifesti, materiali cinematografici
e proiezioni dei film che fecero grande
il cinema italiano.





Casa Della Marina in una foto del 1908



L'architetto dei sogni



Da più di settant'anni ormai "la vita di Cinecittà si intreccia indissolubilmente con la storia stessa del cinema italiano, europeo, mondiale. Eppure Cinecittà appartiene da sempre, e forse oggi più di ieri, alle cronache cinematografiche e di essa si parla per prefigurarne l'avvenire, tanto quanto se ne magnifica il passato. Ciò non stupisce, perché il destino di questa complessa struttura è quella di precorrere i tempi, di fornire utili intuizioni per il futuro.

Il cinema come industria, o meglio, come felice connubio di razionalità industriale e di libera creatività artistica sembra essere una conquista culturale di oggi, frutto di un lungo cammino teorico e di defatiganti diatribe tra addetti ai lavori. Cinecittà per suo conto, semplicemente, ovviamente verrebbe da dire, funziona sin dalla nascita con ritmi industriali e con fantasia artigianale. Così oggi, mentre velocemente evolvono i modi di produrre imma-

gini, di diffonderle, di offrirle al mercato, di consumarle, Cinecittà si presenta come il meglio di ciò che fino ad ora si è inteso proporre in quanto macchina per fare il cinema e contemporaneamente si prefigura come struttura potenzialmente disponibile ad ogni avventura nel più complesso mondo degli audiovisivi. Insomma su un impianto di base completo ed efficiente è facile innestare il nuovo, sia in tecnologie sia in tecniche e processi produttivi. Da qui il duplice vantaggio di una macchina supercollaudata per ciò che si fa abitualmente e pronta a partire per ciò che si dovrà fare nel futuro prossimo e remoto."

Questo si può leggere in una pubblicazione che presenta Cinecittà ai potenziali utenti italiani e stranieri. Ma pochi sanno che chi ha ideato questo straordinario complesso industriale ammirato dagli americani, amato dai grandi registi italiani (primo fra tutti Federico Fellini),

utilizzato per le sue maestranze e per i suoi teatri di posa – dal 1937 ad oggi senza interruzione – sia per kolossal che per i film a piccolo budget, è stato l'architetto Gino Peressutti, nato a Gemona il 21 giugno 1883 e morto a Padova il 4 ottobre 1940.

Come ricorda Mario Quargnolo, "il gemonese Giuseppe Marchetti, ne *Il Friuli: uomini e tempi*, si dimentica completamente del gemonese Gino Peressutti, l'architetto che progettò Cinecittà. Infatti questo personaggio notevolissimo (a lui si devono, tra l'altro, i piani regolatori di diverse città italiane) non è neppure menzionato nel suo voluminoso compendio, pur così fitto di nomi e così largo di riconoscimenti per tanti benemeriti nei campi più vari."

La dimenticanza di Marchetti non è la sola: nonostante se ne parli da anni, sino ad ora non è stata realizzata alcuna mostra o pubblicazione, né si è tentato di valorizzare in modo adeguato

l'opera di Peressutti (mentre molteplici sono state le iniziative riguardanti l'altro grande architetto gemonese, Raimondo D'Aronco).

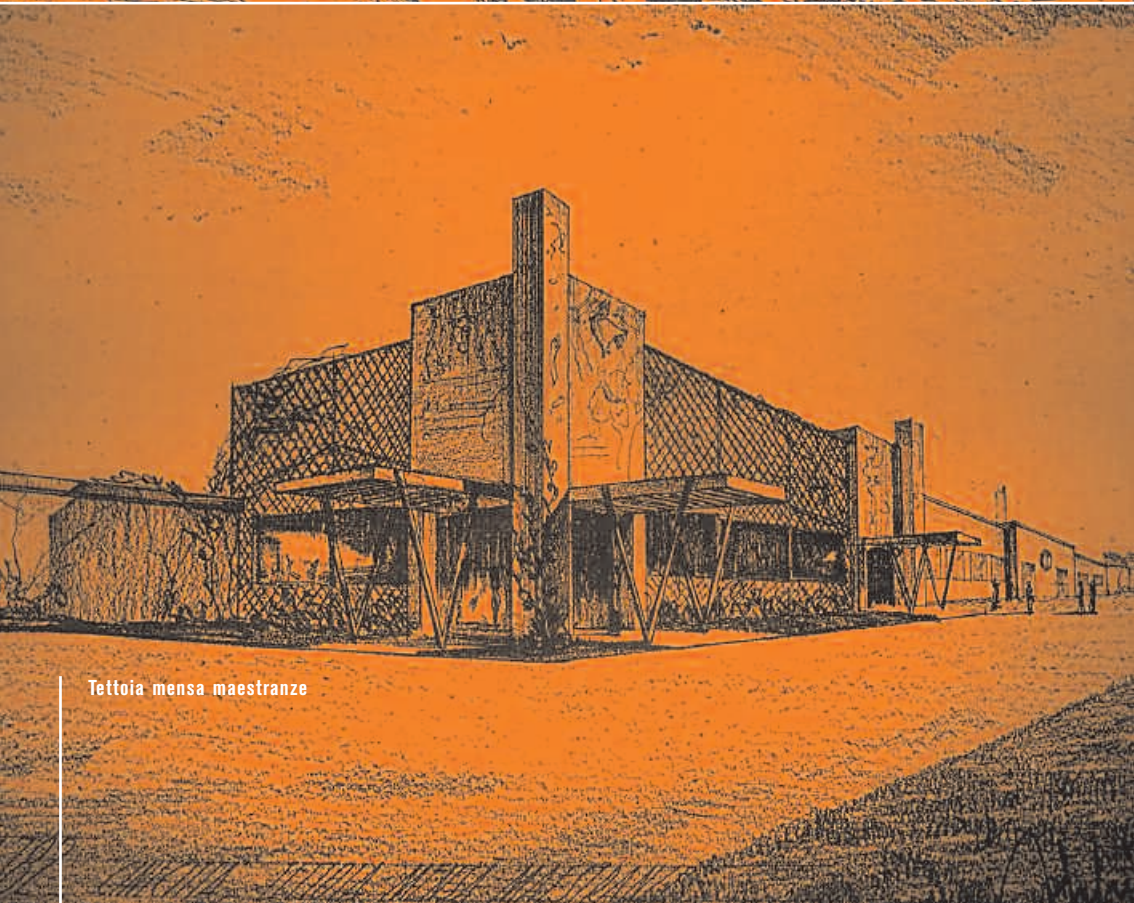
Eppure documenti e progetti sui quali fare studi e ricerche non mancano. Molti sono presenti presso gli eredi Peressutti a Padova; alcuni disegni sono conservati dalla Cineteca del Friuli; esistono articoli, cinegiornali e documentari sulla costruzione e l'inaugurazione di Cinecittà e sono visionabili i tanti film lì girati o per i quali sono stati utilizzati i suoi laboratori di sviluppo e stampa o di registrazione delle colonne sonore; a Gemona, nella Civica Biblioteca Glemone Don Valentino Baldissera, si può consultare un "Album fotografico delle opere di Gino Peressutti" e sempre a Gemona (accanto a Palazzo Gurisatti, sede della Cineteca del Friuli) sorge un edificio da lui progettato, casa Sebastiano Della Marina, che oggi ospita il bar ristorante Al Duomo.



Gino Peressutti

l'architetto gemonese che progettò Cinecittà

di Sara Martin



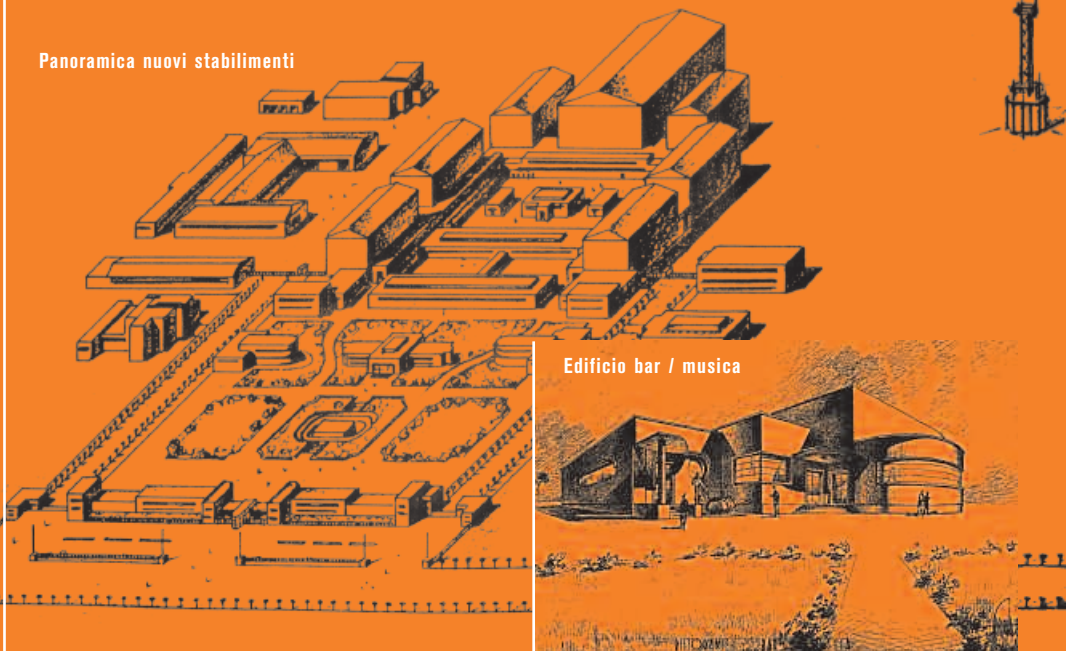
Gino Peressutti nasce il 21 giugno del 1883 a Gemona del Friuli. Inizia la sua carriera poco più che ventenne. Nei primi anni del Novecento lascia il Friuli per seguire un progetto imponente, il Pensionato Universitario Francesco Petrarca o "Antonianum", un edificio destinato a ospitare la sede dell'ordine dei Gesuiti a Padova e il relativo collegio per studenti universitari. Il notevole risultato ottenuto con questo primo incarico, affidatogli dall'impresario gemonese Giambattista Della Marina, è un vero e proprio apripista per il futuro di Gino Peressutti; gli viene infatti immediatamente conferito il titolo di "Architetto *ad honorem*" presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia.

Il giovane architetto è uno dei primi a proporre a Padova lo stile liberty, a cui si è avvicinato – come testimonia il nipote Gregorio Belloni Peressutti – durante un periodo di formazione in Austria.

Dopo la fase di sperimentazione liberty, testimoniata anche da alcuni edifici realizzati lungo

Corso del Popolo, l'architetto ottiene negli anni Venti e Trenta incarichi professionali di sempre maggiore rilievo. È uno dei protagonisti del piano di risanamento dei quartieri centrali di Padova e, sia in veste di architetto sia di imprenditore edile, realizza il nuovo quartiere giardino Vanzo, dove, oltre ai vari moduli abitativi, costruisce il palazzo Esedra, così chiamato per la forma della sua pianta, che si sviluppa attorno a una piazza semicircolare. Negli anni Trenta disegna due dei tre edifici che definiscono i confini di Piazza Insurrezione, sorti a suggello del risanamento, molto discusso, dell'antico quartiere di Santa Lucia, nel cuore della città: sono i palazzi COGI, dal classicismo marcato, e INPS, più vicino al razionalismo che caratterizzerà la progettazione di Cinecittà. A partire dal 1935 fino al 1937 è impegnato nella creazione della sua opera più importante, i grandiosi studi di Cinecittà a Roma. Gino Peressutti muore a Padova nel 1940, a soli cinquantasette anni, nel periodo più felice della sua carriera.

Panoramica nuovi stabilimenti



Edificio bar / musica



Edificio edizioni, sviluppo e stampa copie



Ristorante



Torre serbatoio con vari ripiani per le riprese dall'alto



La genesi del progetto di Cinecittà

La storia di Cinecittà è stata codificata, studiata, elaborata e compresa soltanto dal punto di vista della produzione cinematografica. Le sue importanti caratteristiche strutturali e architettoniche sono, invece, rimaste in una sorta di penombra per più di settant'anni. Anche se la documentazione necessaria alla ricostruzione delle motivazioni, delle scelte stilistiche, delle problematiche economiche, politiche e architettoniche affrontate per la costruzione dei più grandi stabilimenti cinematografici d'Europa è limitata e frammentaria, è oggi doveroso provare a colmare tale lacuna. Lo studio del cinema deve essere affrontato anche attraverso i luoghi che gli hanno assicurato l'esistenza. Il critico cinematografico triestino Callisto Cosulich, chiamato a scrivere di Cinecittà per il volume curato da Franco Mariotti *Cinecittà tra cronaca e storia 1937-1989*, suggerisce che "se per ipotesi il cinema si ritaglierà un sia pur piccolo spazio nella memoria collettiva, immagi-

no che, almeno da noi in Italia, le sue vestigia non risiederanno nei frammenti di pellicola, di nastri magnetici e di videodischi, troppo caduchi per resistere all'usura dei millenni, bensì nei ruderi di Cinecittà che verranno confusi con quelli del Colosseo: un altro Colosseo, in cui si dirà lo spettacolo della morte in diretta era stato abolito, anche perché il nuovo culto, avendo sostituito la realtà con la finzione, non obbligava nessuno a morire veramente per la propria fede".

L'idea di realizzare un complesso di stabilimenti in grado di ospitare la produzione di film e contemporaneamente di rappresentare e incarnare l'idea stessa del cinema nazionale, nasce intorno alla metà degli anni Venti dal lungimirante Luigi Freddi, all'epoca inviato negli Stati Uniti per il *Popolo d'Italia*. A New York, a casa del presidente del Metropolitan Otto Kahn, il giornalista conosce David W. Griffith e dopo una visita a Hollywood capisce che, per vivere, una cinematografia ha bisogno di spazi e luoghi comuni. Dopo alcuni anni spesi ad

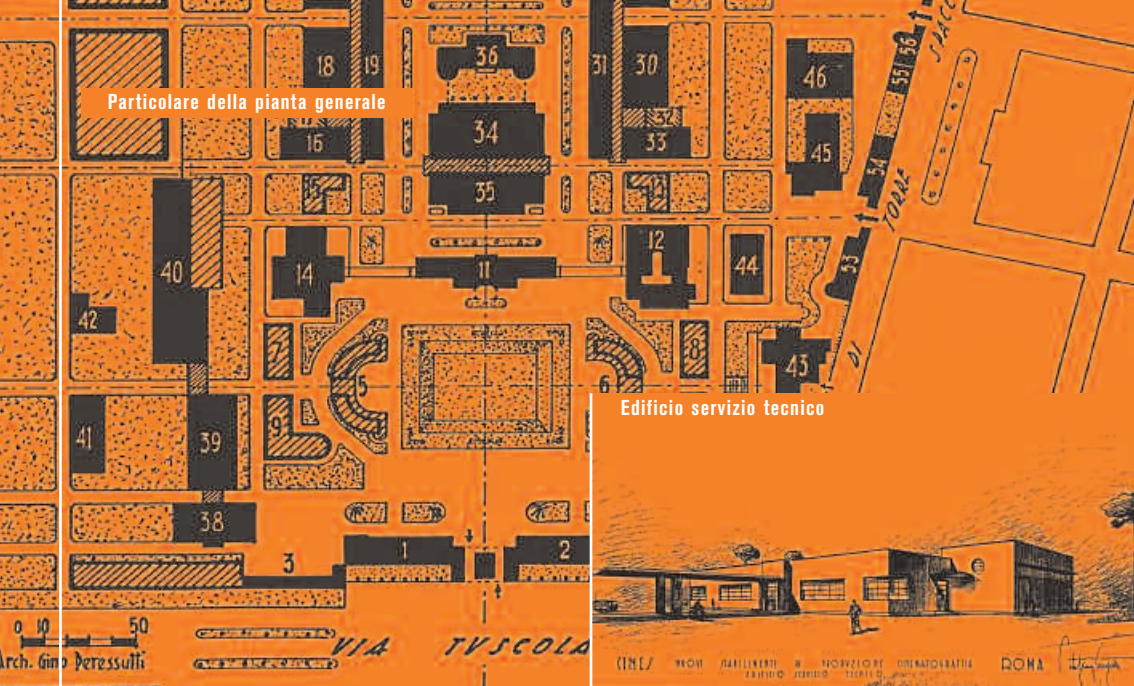
accrescere le proprie conoscenze nell'ambito della produzione e dell'organizzazione dell'industria cinematografica sia in Italia che a Hollywood, Freddi consegna a Mussolini un progetto sulla riorganizzazione della cinematografia nazionale. Il Duce non tarda a nominarlo Direttore Generale per la Cinematografia. Dopo un solo anno, il 26 settembre 1935, un provvidenziale quanto misterioso incendio colpisce nel cuore della notte i due maggiori teatri di posa italiani all'interno degli stabilimenti della Cines, in via Vejo. Lo stesso Freddi, nel suo volume *Il cinema. Miti, esperienze e realtà di un regime totalitario* ne fa la cronaca: "notte del 26 settembre 1935, ore due. Nel silenzio della mia casa squilla, insistente, la soneria del telefono. Accorro. Una voce concitata mi lancia di schianto l'angosciosa notizia: 'Brucia la Cines!' Potrebbe essere l'inizio di un racconto. È invece l'inizio della storia di Cinecittà. Perché, come la mitologica araba fenice, la nuova città cinematografica, che si stendeva col suo superbo complesso alle porte di Roma, è nata dalle fiamme, è sorta dalle

ceneri della vecchia Cines, in quella notte memorabile e dolorosa ma anche, per virtù di uomini che vollero e seppero dominare gli eventi, feconda."

Con l'on. Carlo Roncoroni, proprietario degli stabilimenti della Cines, Freddi prende la decisione tempestiva di costruire una nuova Città del Cinema in luoghi più idonei allo sviluppo dell'industria cinematografica.

La zona, infatti, deve essere abbastanza vicina alla città da poter essere raggiunta anche con mezzi pubblici e con relativa rapidità, ma deve anche sorgere in un ambiente protetto dall'inesorabile espansione della capitale. I dintorni devono inoltre offrire paesaggi e località utili all'ambientazione dei film. Un terreno dell'Agro romano, tra il settimo e il nono chilometro sulla via Tuscolana, a soli 18 minuti di tram dalla Stazione Termini e ai margini del piano regolatore, viene giudicato il più adatto.

Nel frattempo Peressutti, prima di definire il piano della futura costruzione, compie un viaggio in Europa per visitare gli stabilimenti cinemato-



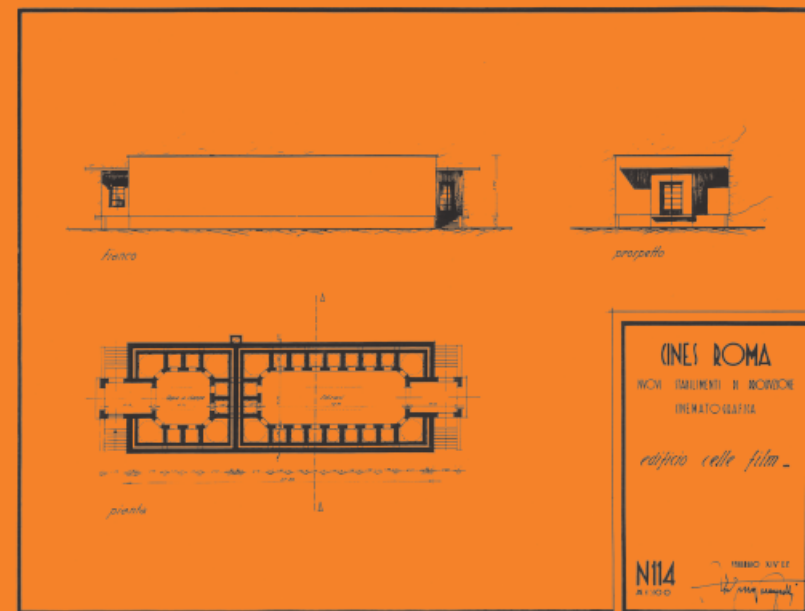
fici e comprendere il livello qualitativo raggiunto. In Germania visita i teatri di posa dell'Ufa, in Inghilterra quelli della London Film di Alexander Korda, in Francia gli Studios della Victorine a Nizza e quelli di Parigi. Ha inoltre la possibilità, grazie al materiale raccolto da Freddi, di accedere alle planimetrie e ai dati degli stabilimenti hollywoodiani.

Come afferma lo stesso Peressutti nel lungo e dettagliato resoconto pubblicato il 25 aprile del 1937 nel numero 20 della rivista *Cinema* "tutti i maggiori centri di produzione cinematografica, sia a Vienna che a Berlino e Parigi, sono o riadattamenti di vecchi Stabilimenti, o sono studi che lasciano scorgere evidenti lacune, sia per quanto riguarda la disposizione, spesso non logica o poco razionale, sia per ciò che riguarda il non adeguato sfruttamento dei ritrovati tecnici raramente utilizzati con sagacia. Solo gli Stabilimenti nuovissimi della London film, a Londra sono, al momento attuale, quanto di meglio vi possa essere nel campo della Cinematografia in Europa, e presentano un complesso organico e una

bene studiata disposizione generale, dove si è tenuto evidentemente conto della difficoltà di girare all'aperto, dato il clima locale. Tali Stabilimenti però, per quanto interessanti, non possono essere presi a modello per il nostro Paese, ove invece bisogna dare valore alla possibilità di girare all'aperto in una gran parte dell'anno".

È proprio lo studio della disposizione dei Teatri l'elemento su cui l'architetto si concentra con maggiore attenzione. Non soltanto Peressutti deve prendere in considerazione la favorevole situazione climatica italiana che consente l'uso frequente degli spazi esterni, ma anche la "disposizione degli Studi di presa nel loro assieme e rispetto ai fondali, ai camerini degli artisti, agli impianti tecnici, all'edificio delle masse, tenendo nel massimo conto la disciplina e la possibilità di impiegarli simultaneamente senza che abbia ad essere intralciato il ritmo organico di lavoro". Peressutti lavora dunque su un forte accentramento intorno agli edifici di base (la direzione, gli uffici dei prodotto-

Cellario film



ri...), mentre concepisce i teatri di posa come autonomi a gruppi di due. La soluzione si rivela particolarmente felice in vista della necessità di un incremento significativo della produzione cinematografica, prima nazionale e poi internazionale. È infatti per merito della soluzione distributiva dei Teatri che possono essere girati più film contemporaneamente in condizioni ottimali.

Il giorno 29 gennaio 1936 Mussolini, in un bagno di folla, posa la prima pietra e solo 456 giorni dopo viene inaugurata Cinecittà.

Qual è il valore architettonico di Cinecittà? Rispetto a tanti altri esempi di architettura industriale, questo complesso ha l'indubbio vantaggio di non aver subito nel tempo stravolgimenti strutturali tali da comprometterne l'aspetto originario. Questo per diverse ragioni, non da ultime la sua attività produttiva e la presenza delle mura perimetrali che l'hanno almeno in parte protetta dall'esplosione urbanistica e dall'edificazione selvaggia. Cinecittà oggi può essere considerata un esempio pressoché

incontaminato di architettura razionalista, ovvero un luogo che trova senso e specificità nella piena rispondenza tra efficacia estetica ed efficienza pratica: varcando i cancelli di via Tuscolana, infatti, è ancora possibile percepire quel senso di rigore, ordine, semplificazione e funzionalità degli edifici singoli e dell'insieme che erano alla base del progetto originario. Più precisamente gli stabilimenti indicano un tipo particolare di razionalismo, meno conosciuto di quello monumentale che caratterizza tanti edifici dell'Eur, eppure ugualmente significativo perché, data la destinazione produttiva del complesso, qui forse più che altrove è visibile la concreta rispondenza tra aspetto formale e funzionalità. Gino Peressutti sceglie di non imporsi con una forte personalità (solo in alcune soluzioni decorative interne si percepisce la traccia del modernismo a cui l'architetto deve la fortuna della sua carriera agli inizi del Novecento) ma realizza un tipico esempio di architettura del Ventennio: semplificata, elementare, ma con una sua riconoscibilità.



Cinecittà ieri, oggi e ...?

di Lorenzo Codelli

Sul *New York Times* dell'11 dicembre 2009, Rob Marshall, il regista di *Nine* – uno spettacolare omaggio al Fellini di *8 1/2* – lamentava che, a causa degli alti costi della manodopera in Italia, aveva potuto permettersi di girare a Cinecittà, in particolare nel Teatro 5 così caro a Fellini, solo per un breve periodo, e aggiungeva: “Era un po’ deludente notare che la nostra era l’unica troupe in attività a Cinecittà. Spero vivamente che il cinema possa tornarci”.

Quel passato glorioso dell’un tempo più moderna e autosufficiente “città del cinema” mondiale era stato celebrato una decina d’anni fa anche da un altro superfan di Fellini, Martin Scorsese. Assieme a Dante Ferretti, lo scenografo di Fellini, Pasolini, Comencini, il regista *italianamerican* vi fece costruire il gigantesco décor portuale di *Gangs of New York*, lavorandovi per oltre un anno.

Quella metropoli tutta legno e pietre venne poi riutilizzata e rimaneggiata moltissime volte. Accanto e dentro di essa venne costruito il foro romano utilizzato per la popolare serie anglo-ame-

ricana *Rome*, prodotta dalle reti HBO e BBC. Quando a Pupi Avati, Marco Tullio Giordana o Marco Risi toccò di riprendere per dei loro film alcuni scorci di quelle monumentali scenografie, sembrava un po’ che stessero “rubando” in casa propria.

Già negli anni Cinquanta e Sessanta Cinecittà era risorta soprattutto grazie alle miliardarie produzioni hollywoodiane che vi s’installarono, da *Ben Hur* di William Wyler, a *Due settimane in un’altra città* di Vincente Minnelli, *Cleopatra* di Joseph L. Mankiewicz.

La decadenza è stata segnata, com’è noto, dalla selvaggia speculazione edilizia che prima ha tagliuzzato pezzi dei suoi storici parchi di pini marittimi, spazzando via la sua famosa piscina navale; poi l’ha accerchiata oscurandola con caserme di cemento e supermercati. Gli spazi e i teatri di posa sono stati concessi sempre più spesso, e in permanenza, a trasmissioni televisive e serie quali *Il grande fratello*. Compiendo così l’opera di tele-omogeneizzazione che Fellini aveva paventato tanto in *Ginger e Fred* che in *Intervista*, un doloroso addio ai suoi studios prediletti.

Mentre si vanno inesorabilmente affievolendo le luci della Cinecittà sulla via Tuscolana, ecco che sulla via Pontina, negli studios che Dino De Laurentiis aveva creato negli anni Sessanta come un’alternativa “Dinocittà”, sta per sorgere “Cinecittà World”: il nuovo parco dei divertimenti dedicato al cinema, assai invitante, per lo meno in base al sito http://www.parchionline.it/cinecitta_world.htm

Per avere un’idea della realtà e del mito che Cinecittà ha rappresentato per le passate generazioni basta visionare due o tre tra le mille pellicole girate lì.

Viale della speranza (1952), in cui il giovane e ancora ignoto regista Dino Risi concentrò sogni e illusioni degli aspiranti attori - uno di essi interpretato da Marcello Mastroianni - che prendevano il tram per raggiungere quei lontanissimi teatri di posa sperduti in campagna, ove la loro vita sarebbe potuta cambiare da così a così.

Bellissima (1951), in cui il nobile Luchino Visconti fece incarnare ad Alessandro Blasetti - negli anni Trenta dominatore supremo del cinema

italiano e di Cinecittà - il ruolo di se stesso; un onnipotente cineasta che potrebbe scegliere di lanciare come diva in erba proprio la figlioletta della proletaria romana per eccellenza, Anna Magnani.

Gli anni fastosi e ancora festosi della Cinecittà prebellica sono stati raffigurati splendidamente da Marco Tullio Giordana in *Sanguepazzo* (2008). Faccia a faccia con i suoi divi Osvaldo Valenti e Luisa Ferida reinventati ad hoc, si percepisce l’essenza stessa di Cinecittà: la Hollywood del regime fascista concepita personalmente da Vittorio Mussolini, e inaugurata dal Duce, suo padre, il 28 aprile 1937. Ai cancelli, quel memorabile giorno, sventolava da un enorme striscione lo slogan “LA CINEMATOGRAFIA È L’ARMA PIÙ FORTE, Mussolini”. Sic transit...

Un’infinità di Cinegiornali Luce, reportage televisivi, backstage, inchieste, volumi, cataloghi, cronistorie, memoriali, sono stati dedicati a Cinecittà. La Cineteca del Friuli conserva nei propri archivi una vasta mole, su pellicola, video e carta.

28 aprile 1937, giorno dell'inaugurazione



Dalla stampa dell'epoca

Nessuno più e meglio dell'arch. Gino Peressutti – il geniale ideatore e costruttore della Città del Cinema – era qualificato per illustrare ai lettori di “Cinema” l'imponente e complesso organismo che inizia la sua vita feconda oggi 21 aprile, Natale di Roma. (*Cinema*, 25 aprile 1937)

Cinecittà: complesso di stabilimenti, strumento tecnico di eccezionale potenza, che pone la cinematografia italiana, da un punto di vista organizzativo, sul piano delle cinematografie più progredite ed economicamente più forti. (*Bianco e Nero*, 31 marzo 1937)

Alla colossale opera voluta dalla lungimirante volontà del Duce, ha dedicato ogni sua migliore energia il Presidente della Cines, onorevole Carlo Roncoroni, coraggioso e volitivo industriale milanese, che non ha indietreggiato davanti a nessuna difficoltà di carattere finanziario e tecnico. Esecutore delle direttive di Roncoroni è stato l'architetto Peressutti, autore del progetto e direttore dei lavori, coadiuvato dall'entusiasmo e dalla fede del personale direttivo della

Cines e dalle maestranze che si sono prodigate. (*Cinema Illustrazione*, 3 marzo 1937)

Se è stata rapidamente costruita, essa non è stata affatto improvvisata. Il geniale architetto Peressutti, che all'opera ha legato il suo nome, prima di accingersi al lavoro ha lungamente visitato e studiato in ogni parte del mondo quanto la più progredita tecnica cinematografica possa oggi offrire ed ha dato tutto il suo ingegno a superare i limiti dagli stranieri raggiunti. La Città del cinematografo or ora inaugurata già ferve di lavoro. La produzione italiana vi convergerà ed è certo che ad essa accorreranno anche numerosi produttori stranieri che vi troveranno l'ambiente ed i mezzi più adatti alle loro creazioni. (*Il merlo*, Pavia, 9 maggio 1937)

Non a tutti è noto che l'arch. Peressutti è un friulano, e precisamente un gemonese, che risiede da molti anni a Padova. L'opera recente, frutto di lunghi studi all'estero e di grande sapienza costruttiva, riafferma le sue qualità di artista e di realizzatore, ponendolo fra le

figure di primo piano nel campo della moderna architettura. (*La Panarie*, maggio 1937)

Questa grande città dell'illusione e della poesia popolare moderna è venuta ufficialmente alla luce, nel pomeriggio di ieri, come una città mitica, fra grandi scrosci di pioggia e tuoni e persino qualche saetta. Qualche minuto dopo l'improvvisa schiarita del cielo, è arrivato il Duce, che l'on. Roncoroni, Luigi Freddi, l'architetto Peressutti e tutte le altre numerose autorità, hanno ricevuto davanti alla porta snella e moderna della Città. (*Messaggero*, 30 aprile 1937)

Sorta rapidissimamente questa città pone l'Italia all'avanguardia dell'industria cinematografica mondiale per la perfezione dei suoi impianti, per la grandiosità dei suoi stabilimenti, per la potenza della sua attrezzatura. (*L'Arena*, 29 aprile 1937)

La pietra fondamentale di questa bella Cinema-città fu posta il 29 gennaio 1936, e il 6 marzo u.s. il Duce visitava l'imponente mole di lavoro umano, di opere

architettoniche coscienziosamente studiate, di sistemazioni e di congegni tecnici, già in via di ultimazione, elogiando il progetto dell'architetto Gino Peressutti che ha avuto una visione giusta, equilibrata, una grande chiarezza di piano regolatore e all'imponente complesso di costruzioni che rispondono alle necessità del nuovo Centro ha saputo dare una gioconda ed elegante cornice di freschezza, un'impronta d'arte la quale toglie ogni monotonia all'insieme. (*L'avvenire d'Italia*, 24 aprile 1937)

... e soprattutto con la folla numerosissima che era affluita per partecipare alla cerimonia inaugurale. Folla in cui si comprendevano tutti i rappresentanti dell'industria che hanno attinenza con la lavorazione cinematografica, i costruttori edili, i professionisti e gli artisti, gli orchestrali e le comparse, gli insegnanti e gli allievi del Centro Sperimentale di Cinematografia, il personale dell'Istituto nazionale Luce e quello di altri enti ed istituti cinematografici, le maestranze della Cines. (*Il Piccolo*, 29 aprile 1937)

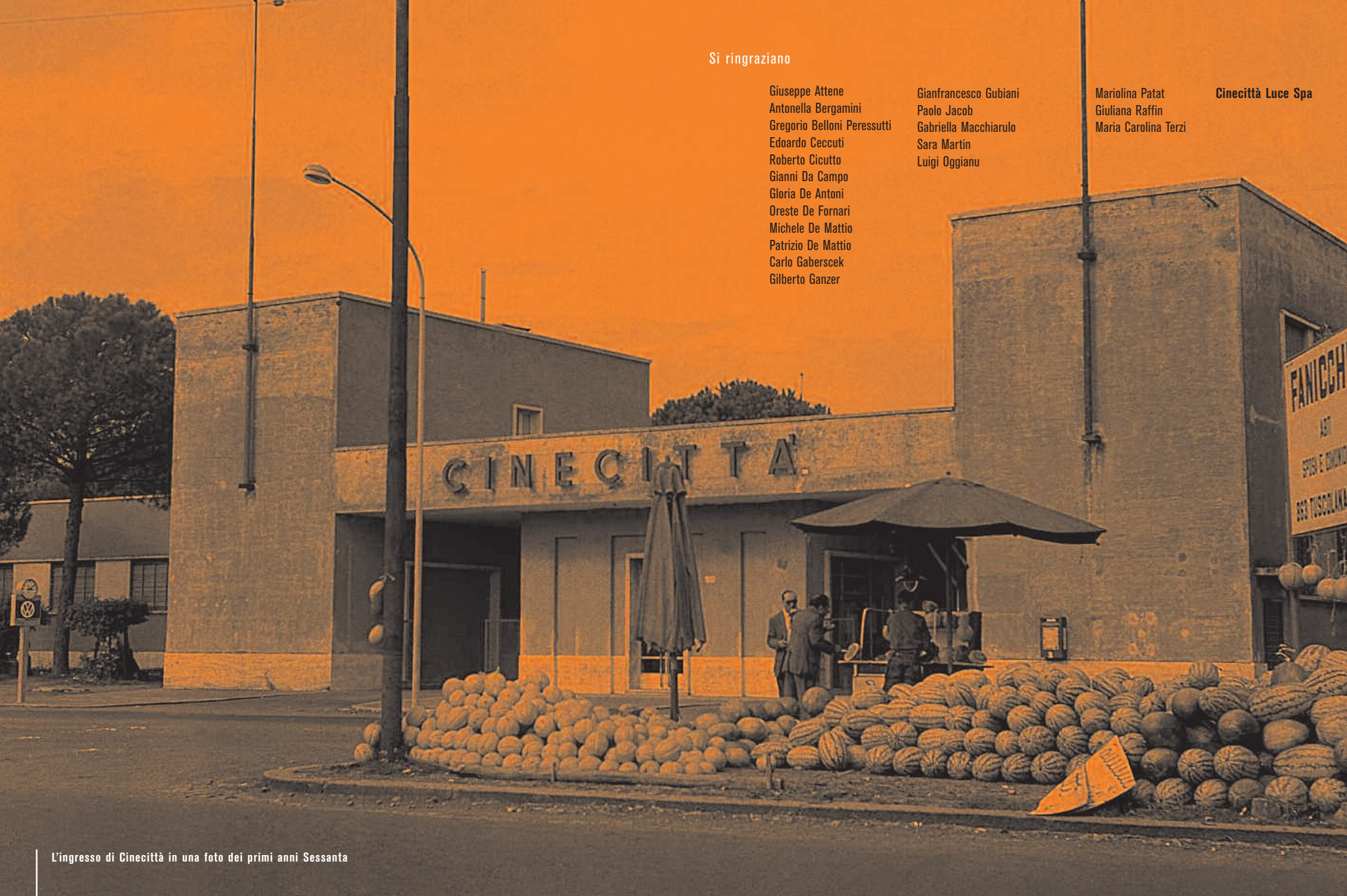
Si ringraziano

Giuseppe Attene
Antonella Bergamini
Gregorio Belloni Peressutti
Edoardo Ceccuti
Roberto Cicutto
Gianni Da Campo
Gloria De Antoni
Oreste De Fornari
Michele De Mattio
Patrizio De Mattio
Carlo Gaberscek
Gilberto Ganzer

Gianfrancesco Gubiani
Paolo Jacob
Gabriella Macchiarulo
Sara Martin
Luigi Oggianu

Mariolina Patat
Giuliana Raffin
Maria Carolina Terzi

Cinecittà Luce Spa



L'ingresso di Cinecittà in una foto dei primi anni Sessanta



Comune di
Gemona del Friuli

La Cineteca
del Friuli

con il contributo di



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Orario di apertura

aprile, maggio, giugno, settembre:

sabato 15.00 - 19.00; domenica 10.30 - 12.30 / 15.00 - 19.00

luglio e agosto: tutti i giorni, 10.00 - 13.00 / 16.00 - 19.00

Informazioni

0432 980458

www.cinetecadelfriuli.org

grafica: giulio caldeni & carmen marchese

